

CULTURA, RELIGIONI, TEMPO LIBERO, SPETTACOLI, SPORT

# Agorà sette

L'ANALISI

## L'INDIVIDUO È SEMPRE RELAZIONE

ADRIANO FABRIS



FILOSOFO PROTESTANTE Paul Ricoeur

**H**a ragione Marc Augé – in questo suo piccolo libro – a sottolineare «la necessità per ogni identità individuale di rapportarsi all'esistenza altrui per costituirsi». Anzi: dire questo, forse, è ancora troppo poco. Infatti non solo l'individuo deve riferirsi agli altri per costituirsi, ma è ciò che è, propriamente, solo in questi suoi rapporti. Persino la relazione con sé stesso, come ci ricorda Paul Ricoeur, è una relazione con altro. Il problema è che oggi viviamo, almeno in Occidente, in una situazione in cui il costitutivo riferimento all'altro è messo fra parentesi. Viviamo nell'illusione che l'individuo – soggetto indivisibile e indiviso – è colui che anzitutto si pone da sé e poi, se lo ritiene e gli conviene, si rivolge agli altri. Considerata sotto quest'aspetto la nostra epoca, piuttosto che essere post-moderna, rientra ancora pienamente nell'alveo della modernità. O meglio: è iper-moderna, in quanto porta alle estreme conseguenze alcune rivendicazioni, pur in teoria legittime, della modernità stessa. Lo fa interpretandole unilateralmente e pervertendole in alcuni loro esiti. Possiamo aver conferma di ciò se consideriamo l'uso che viene fatto oggi del tema della differenza.

Sempre Augé sostiene, molto opportunamente, che «la dimensione culturale stabilisce diversi sistemi di differenze, che hanno però in comune il fatto di mettere ciascuno al suo posto con una costrizione diseguale». E dunque il compito fondamentale della democrazia consisterebbe «nel ridurre lo scarto tra la dimensione culturale e la dimensione generica», cioè nel «generalizzare l'applicazione effettiva dei "diritti dell'uomo"». Cosa accade invece oggi, il più delle volte? Accade, per usare ancora le categorie di Augé, che la dimensione culturale molto spesso

«Viviamo nell'illusione che il soggetto è colui che anzitutto si pone da sé e poi, se lo ritiene e gli conviene, si rivolge agli altri. Considerata sotto quest'aspetto la nostra epoca, piuttosto che essere post-moderna, è iper-moderna»

prende il sopravvento sul riferimento comune al genere umano. E in quest'ottica assistiamo a una proliferazione di differenze, sempre più parcellizzate e individualizzate, che vengono rivendicate come fattore di un'identità chiusa, esclusiva ed escludente.

Ciascuno pretende cioè di avere garantito lo spazio per la realizzazione delle proprie istanze particolari, a prescindere dal fatto che queste istanze rientrano in un quadro più vasto. I "diritti dell'uomo", addirittura, diventano diritti a veder riconosciuta le proprie, specifiche differenze non già in rapporto a una dimensione generica comune, ma proprio contro di essa. In una parola: il diritto ad avere diritti, inteso in questo modo, fa esplodere la comunità. Il risultato di tutto ciò lo abbiamo davanti agli occhi: tanto più oggi, in un'Italia che fatica a trovare quel senso di comunanza che, solo se adeguatamente recuperato, permetterebbe di uscire dalla crisi.

Va dunque compreso che assumere che il mondo è fatto di "stranieri morali", i quali si relazionano fra loro solo nelle forme del consumo, comporta, come dice ancora Augé, un destino di esclusione. Per tutti. Ma si tratta di un assunto sbagliato. Lo è non solo per gli esiti violenti che legittima. Lo è soprattutto perché, ripeto, trascura quella dimensione relazionale che attraverso e costituisce l'essere umano. Insomma: solo se è recuperato quest'aspetto, e viene superata l'idea di una reciproca esclusione degli "uni" rispetto agli "altri", potrà aver di nuovo significato ed essere presa sul serio, per ciò che comporta, la paroletta "noi".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### I NON LUOGHI

A fianco il sociologo e antropologo francese Marc Augé, autore di vari saggi sui mutamenti del mondo contemporaneo.

(Marco Boato)



**Idee.** Anche se il nostro orizzonte è ormai planetario, per il grande antropologo francese il processo di inclusione dell'"altro" è ancora tutto da compiere

# AUGÉ

## Globalizziamo il «noi»

MARC AUGÉ

**Q**uando si tratta del nostro rapporto con gli altri, un'incertezza e un'ambiguità s'insinuano, sin dall'inizio, nelle parole utilizzate. Chi è questo "noi" al quale rinvia l'impiego dell'aggettivo "nostro"? Chi sono questi altri? [...] Tutta la difficoltà dipende dal fatto che noi impieghiamo gli stessi concetti per render conto dell'individuo e delle collettività. Così facendo, noi stravoliamo la nozione di relazione e ignoriamo tutto il lavoro simbolico, vale a dire la messa in ordine del tempo e dello spazio, da cui essa deriva. Infatti, noi sappiamo bene che l'alterità è all'origine dell'identità di ogni individuo, che si costruisce sin dall'inizio attraverso la relazione con gli altri, non soltanto con i suoi genitori, ma con tutti coloro che, nei contesti più disparati, lo istruiscono e lo educano direttamente o indirettamente. [...] Nessuna cultura può essere considerata come un'entità globale e unica; tutte sono composte da individui, uomini e donne, giovani e vecchi che non hanno né gli stessi interessi, né le medesime storie, né lo stesso ruolo nella vita della comunità. Il rispetto delle differenze non deve arrestarsi ai confini delle società e delle culture; deve superarli, attraversarli e riguardare ciascuno degli individui che le compongono. L'essere umano è tridimensionale. Egli ha, in primo luogo, una dimensione individuale evidente, si definisce come un soggetto cosciente e perfino doppiamente cosciente, poiché egli ha una coscienza immediata di sé inseparabile da quella che egli coglie degli altri. Egli ha una dimensione culturale che si radica nella logica simbolica che ho appena evocato, logica simbolica sulla quale si è innestato nel corso della storia, un apparato istituzionale più o meno sviluppato. È in rapporto a questo sistema simbolico-istituzionale che un essere umano si definisce come appartenente a un'entità, a una collettività politica, a una nazione... Infine, egli ha una dimensione generica (la specie umana) che trascende le altre due, o più esattamente che fonda il carattere assoluto della prima, e il carattere relativo

anzitutto

## Tony Blair su "Atlantide": «Nel XXI secolo l'educazione è una questione di sicurezza»

È online in questi giorni il nuovo numero di «Atlantide» ([atlantide.ilsussidiario.net](http://atlantide.ilsussidiario.net)), quadrimestrale di approfondimento della Fondazione per la Sussidiarietà, dal titolo "La verità è la forza della pace". Quali sono le condizioni affinché la pace nel mondo non sia sospesa al cappio degli interessi e degli umori di questa o quella parte e neppure alle logiche del mercato e della finanza onnivora? Sul tema intervengono intellettuali, politici, religiosi come, tra gli altri, Tony Blair, Aleksandr Filonenko, Giorgio Napolitano, Francis Chullikatt, Andrea Riccardi.



Tony Blair

Tony Blair nel suo contributo dà enfasi al tema dell'educazione: «Il suolo in cui vengono piantati i semi dell'odio è il terreno dell'ignoranza, del pensiero distorto e, in particolare, una visione snaturata e falsa della religione. Perciò affermo che nel ventunesimo secolo l'educazione è una questione di sicurezza: dev'essere un'educazione capace di aprire le giovani menti all'idea dell'altro, delle persone diverse da sé per cultura e religione; e mostrare loro che l'unico futuro possibile è quello in cui le persone siano rispettate e considerate eguali».

mo dei diritti dell'uomo è l'uomo in senso generico, senza distinzione d'origine o di sesso, rientrando la definizione non egualitaria dei ruoli rispettivi dell'uomo e della donna nella dimensione culturale.

Ho qui distinto l'uno e l'altro, gli uni e gli altri. La relazione dell'uno all'altro rinvia alla necessità per ogni identità individuale di rapportarsi all'esistenza altrui per costruirsi. La relazione tra gli uni e gli altri mette in scena dei gruppi già costituiti e istituiti e rinvia ad altri due grandi dati antropologici: la costituzione del legame sociale, da una parte, le dinamiche diverse e eventualmente contraddittorie del "contatto culturale", dall'altra. Con il termine neutro e quasi anodino di contatto culturale, si fa riferimento a situazioni che possono andare dall'antagonismo all'ignoranza reciproca, da svariate forme di sincretismo alla dominazione culturale. Noi siamo passati in meno di un secolo dalla colonizzazione alla globalizzazione. Il passaggio alla scala planetaria nell'ambito del mercato economico e delle reti di comunicazione ha apparentemente capovolto le relazioni tra gli uni e gli altri e la stessa definizione di queste due categorie. Si dovrebbe ricordare in proposito il paradosso della planetarizzazione. L'ultima "grande narrazione" per riprendere il termine del filosofo Lyotard, è la grande narrazione liberale che immagina un accordo unanime a livello planetario in merito alla formula ideale del governo degli uomini: mercato liberale e democrazia rappresentativa. Così il "noi" si estenderebbe all'intero pianeta, e gli altri sarebbero sempre relativamente altri. Le tecnologie della comunicazione accelererebbero e intensificherebbero il movimento creando contemporaneamente delle reti sociali e delle autostrade informatiche.

**M**a sappiamo bene che questa utopia non è che una metafora che doppia e dissimula una realtà meno semplice e meno unanime. Sul piano economico, lo scarto tra i più ricchi dei ricchi e i più poveri dei poveri non cessa di aumentare tanto nei paesi sviluppati che in quelli emergenti e sottosviluppati. Constatiamo che le imprese tradiscono questa realtà: esse falliscono nel darsi la parvenza di un *dream team*, nel presentarsi come uno dei luoghi d'identità collettiva, di serenità e di solidarietà assolute a partire dal momento in cui gli interessi dei proprietari azionisti e dei dipendenti divergono: se si licenzia, le azioni crescono. [...]

Ciò che è in gioco in questa fase storica, non è tanto il rapporto dialettico dell'uno all'altro o il faccia a faccia problematico degli uni e degli altri, quanto la situazione paranoide dell'escluso: l'uno da un lato, gli altri dall'altro. La scienza ci istruisce ogni giorno di più sull'universo. Dinanzi all'infinitamente grande (miliardi di sistemi solari nella nostra galassia; miliardi di galassie nell'universo) noi potremmo sentirci metafisicamente solidali. Questa sensazione ci sfiora talvolta ma, tutto sommato, noi siamo ancora dominati dai rapporti di rivalità e di scontro, dalla contrapposizione delle politiche, delle religioni, dalle sperequazioni economiche, e infine dall'ineguale accesso alla conoscenza. Eppure, forse è lo scatto della ricerca scientifica che, il giorno in cui prenderemo coscienza della presenza lontana ma improvvisamente percepibile di altri mondi viventi, ci avvicinerà gli uni agli altri trasportando la categoria dell'alterità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA